

LA DOMANDA DI ARCHITETTURA LE RISPOSTE DEL PROGETTO

ProArch | Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16



ARCHITETTURA
DOCUMENTI E RICERCHE

Collana della Società ProArch
Società scientifica nazionale del progetto.
Docenti ICAR 14 15 16

Comitato scientifico

Giovanni Durbiano
Benno Albrecht
Marino Borrelli
Renato Capozzi
Francesco Costanzo
Massimo Ferrari
Andrea Gritti
Filippo Lambertucci
Alessandro Massarente
Pasquale Miano
Carlo Moccia
Manuela Raitano
Giovanni Francesco Tuzzolino
Alberto Ulisse
Ettore Vadini
Emilio Corsaro
Adriano Dessì

ProArch | Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16

LA DOMANDA DI ARCHITETTURA
LE RISPOSTE DEL PROGETTO

Atti del VI Forum della Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16
Roma, 29-30 settembre 2017

a cura di
GIOVANNI ROCCO CELLINI

Copyright © 2018 ProArch
Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16
www.progettazionearchitettura.eu

Tutti i diritti riservati
E' vietata ogni riproduzione
ISBN 978 88 909054 5 2

Editing
Giovanni Rocco Cellini

Progetto grafico
Pia Marziano

*La domanda di architettura. Le risposte del progetto.
Atti del VI Forum della Società scientifica nazionale del progetto.
Docenti ICAR 14 15 16
Roma, 29-30 settembre 2017*

a cura di Giovanni Rocco Cellini

Comitato scientifico
VI Forum - Roma 2017

Giuseppe Barbieri
Filippo Lambertucci
Carlo Magnani
Carlo Manzo
Manuela Raitano

■ Indice

La domanda di architettura.
Le risposte del progetto.
Atti del VI Forum ProArch - Roma, 29-30 settembre 2017

| | | | |
|--|-----------|--|------------|
| VI Forum ProArch - Il testo della <i>call</i> | 10 | 1.2 tavolo A - L'Università che progetta | 55 |
| Lambertucci, Raitano | | <i>Relazione introduttiva</i> Emilio Corsaro | |
| Sessione 1 | | Albrecht / Alessio / Balducci / Cocco, Dessì / Corsaro / Crotti/ Di Franco / Giovannelli / Gorgo / Grimaldi, Lambertucci / Marcoaldi / Rendina, Iodice, Rosa / Rossi | |
| La domanda di architettura | 13 | | |
| 1.1 - Esiste una domanda di architettura? | 15 | 1.2 tavolo B - L'Università che progetta | 111 |
| <i>Relazione introduttiva</i> Davide Rolfo | | <i>Relazione introduttiva</i> Francesco Costanzo | |
| Del Monaco / Giunta / Mangiafico / Nencini / Pellitteri / Repellino, Bonino / Romagni / Trasi / Visconti, Capozzi | | Cherubini / Coppolino / Faiferri, Pusceddu / Korbi / Leonardi / Margagliotta / Menghini / Monaco / Scavuzzo / Trisciuglio, Lei / Tuzzolino / Zammerini | |

| | | | | | | | |
|--|------------|--|------------|--|------------|--|------------|
| Sessione 2 | | | | Sessione 3 | | | |
| Le risposte del progetto | 163 | | | La didattica nel progetto | 369 | Relazioni finali | 451 |
| 2.1 tavolo A - Il progetto di architettura tra <i>innovatio</i> e <i>renovatio</i> | 165 | 2.2 tavolo A - L'orizzonte ecologico del progetto | 297 | 3 tavolo A | 371 | Interventi | 453 |
| <i>Relazione introduttiva</i> Giovanni Battista Cocco | | <i>Relazione introduttiva</i> Marino Borrelli | | <i>Relazione introduttiva</i> Ettore Vadini | | Giovanni Caudo Dario Costi | |
| Biancardi, Massarente / Branciaroli, Ulisse / Cervini / Codarin / Daidone / Di Palma / Ferrari / Marzot / Marzullo / Miano / Moccia / Nitti / Oliva / Quagliotto / Tupputi | | Belibani / Berta / Buondonno / Caravaggi, Imbroglini, Lei / Chiri / Didomenicantonio, Quagliotto / Dini / Galani | | Barelli, Gregory / Barosio / Borrelli / Cafiero, Saitto / Coppetti / Corradi / Del Bo / Emili / Riggi | | | 459 |
| 2.1 tavolo B - Il progetto di architettura tra <i>innovatio</i> e <i>renovatio</i> | 229 | 2.2 tavolo B - L'orizzonte ecologico del progetto | 333 | 3 tavolo B | 411 | Conclusioni del forum | |
| <i>Relazione introduttiva</i> Alberto Ulisse | | <i>Relazione introduttiva</i> Alessandra Capanna | | <i>Relazione introduttiva</i> Renato Capozzi | | Filippo Lambertucci Manuela Raitano Giuseppe Barbieri Carlo Magnani Carlo Manzo Giovanni Durbiano | |
| Armando / Ciotoli, Falsetti / Costanzo / Di Costanzo / Dipartimento di Architettura Pescara / Marchese / Peghin / Pirina / Posocco / Priori / Quadrato / Resta / Sammarco / Scala, Amore / Toppetti / Vanacore, De Silva, Antoniciello, Di Giuda | | Insetti / Lucente, Recchia / Mei / Palazzotto / Rispoli / Rizzi, Ulisse / Sansò / Spanedda | | Addario / Gomes / Ingaramo / Izzo, Ascolese, Calderoni, Cestarello / Macaione, Rizzi, Vadini / Nicolosi / Oltremarini / Salimei / Servente | | | |

■ BREVI RIFLESSIONI SULL'ARCHITETTURA E IL SUO INSEGNAMENTO

Dina Nencini

Sapienza Università di Roma

La risposta all'interrogativo sull'esistenza della domanda di architettura è particolarmente rilevante per chi si impegna nella scuola e nella formazione dei futuri architetti. Ma ciò che è maggiormente importante è quello che tale domanda sottende: è necessario riconfigurare il quadro di relazioni tra architettura, cultura e società, nel quale vengono nuovamente precisati ruoli e competenze.

Ciò implica una riflessione su molteplici livelli, rispetto ai quali tenterò di tracciare un discorso che abbia una valenza operativa, una utilità per riflessioni successive ma anche per azioni possibili.

Va tenuto conto che stiamo letteralmente amputando ormai da molto tempo dal discorso due fattori fondamentali, da un lato la relazione con le altre discipline, le differenti competenze, ma anche le derive verso gli specialismi, e dall'altra la condizione globale nella quale ormai siamo definitivamente immersi.

Se consideriamo i più recenti dati raccolti dal CRESME sullo stato della professione in Italia, la risposta più immediata all'interrogativo se esista una domanda di architettura, potrebbe apparire negativa, o quanto meno dovremmo intendere da quei dati che gli spazi operativi per l'architettura sono sempre più ridotti. Nella recente *Conferenza Nazionale sull'Architettura. Verso una strategia di sistema per l'architettura italiana: formazione, ricerca, professione* (2017), i dati emersi sono preoccupanti, e ciò che è peggio, è che non si vedono segnali in un imminente futuro, che facciano presupporre una svolta o un possibile cambiamento.

Va precisato che ciò che preoccupa non è l'andamento di riduzione dell'attribuzione di incarichi professionali ma la durata di questa decrescita. Gli ordini professionali e Inarcassa evidenziano l'entità e la durata di questa crisi che riguarda soprattutto gli architetti, ma che coinvolge anche altre figure professionali che li affiancano. Come è stato spesso ricordato, le cause emergenti sono la deflazione economica che ha investito il mondo e il nostro Paese dal 2008, e il grande numero, se paragonato con altre nazioni, di architetti presenti nel nostro Paese. Dati noti ma sui quali si continua ad indugiare. Soprattutto il contesto

accademico al quale è posta l'interrogazione non è quello specificamente professionale, ovvero si tratta di un ambito nel quale le problematiche implicite nella domanda, si articolano in modi diversi e con presupposti molto distanti nelle finalità, rispetto a quello professionale.

Vanno infatti distinti tre livelli del discorso: il primo relativo alla *cultura architettonica* e alla sua condizione *posizionale* rispetto alla società, - la cultura architettonica è oggetto di elaborazione soprattutto nell'ambito accademico - ; il secondo livello riguarda il *sapere* del progetto e il rapporto con la *realtà*, - nel quale emerge il rapporto con l'istituzione pubblica - ; il terzo relativo alla dimensione specifica del *sapere* dell'architettura e della sua trasmissione - direttamente connesso con le problematiche della formazione accademica -.

La prima questione è costitutiva di un sapere direttamente connesso per la sua ragione strutturale con la società. Significa pensarne gli sviluppi e il progresso come determinati da dinamiche di reciprocità tra fasi di elaborazione e di applicazione. La vitalità di un sapere, come dimostrano differenti epoche della storia, dipende dall'alternanza di momenti più innovativi e potremmo dire trasgressivi, e momenti di consolidamento di decantazione. Entrambe assumono rilevanza pur avendo caratteristiche differenti, dipendenti da ragioni e stimoli anche esogeni rispetto alla disciplina. Ma i tempi dell'innovazione tecnologica e quelli della cultura artistica non è detto che siano in corrispondenza tra loro. Attualmente la nostra cultura sta ancora rielaborando la grande rivoluzione culturale del novecento, cos'è la smart city se non la "traduzione-riduzione" finanziaria e tecnologica della città funzionalista? Credo di non sbagliare affermando che l'assenza di corrispondenza cronologica tra "scoperte tecnologiche" e innovazione culturale è tra le prime cause della percezione di arretratezza che vive l'architettura contemporanea. Se a questo si aggiunge il predominio assoluto della finanza nella trasformazione della città abbiamo inquadrato due emergenze critiche sulle quali l'architetto impatta drammaticamente oggi.

A questo si aggiunge la sparizione dell'interlocuzione

pubblica. Non possiamo trascurare che le istituzioni sono profondamente cambiate sia dal punto di vista della capacità di formulare ipotesi complesse nella gestione della cosa pubblica, sia nella possibilità di essere capaci di formulare nuove idee comunitarie. E poiché non è possibile individuare chiaramente volontà di assumere ruoli e competenze, si determina un vuoto dialogico o quantomeno una sospensione. Le logiche che muovono l'istituzione pubblica rispetto alla trasformazione della città, per ragioni che sarebbe lungo qui esporre, non configurano possibili orizzonti comuni con l'architettura, i cui obbiettivi riguardano la costruzione di scenari complessi che per essere attuati richiedono interlocuzioni complesse. Esistono casi virtuosi ma si tratta sempre di situazioni puntuali, che non riescono nel loro insieme a divenire un modo condiviso di intendere *un rinnovato* ruolo dell'architetto. Dalla condizione attuale emerge che, più che l'esistenza della domanda di architettura, manca la capacità di riferirsi alla competenza degli architetti e di stabilire quel fondativo legame tra architettura e città. Anche spostandoci in un panorama più ampio come quello europeo e internazionale, è evidente la marginalità del pensiero progettuale. Una marginalità confermata dalla opposta rilevanza globale delle *archistar*, figure tra il *manager* e l'*artista*, lontane dalla condizione costitutiva dell'architetto nel panorama italiano. Lontane per cultura e, soprattutto, per condizione finanziaria.

Il secondo passaggio di questa riflessione parte dalla considerazione che l'architettura debba essere un pensiero che si attua nell'opera. Rispetto ad altre discipline il piano teorico è per l'architettura qualcosa di diverso. Nell'architettura la *realizzazione* nell'opera è determinante. Attraverso l'opera, sia essa realizzata o progettata, si realizza la formulazione di un'alternativa all'esistente.

L'architettura infatti, ha nel proprio carattere costitutivo un principio alternativo, essa sostituisce o modifica ciò che già c'è. Nel rapporto con la realtà come manifestazione complessa di ciò che è preesistente, l'architettura definisce il proprio spazio operativo, delimita il proprio

campo d'azione. Se intendiamo la successione di epoche in una dinamica alternativa, la realtà non è qualcosa da assecondare ma piuttosto, rispetto a cui l'architettura e l'architetto assumono una posizione *polemica*. La condizione globale rende ulteriormente problematico questo assunto, che è indubbiamente ideologico. Pur con un relativo schematismo che impongono i tempi di questo ragionamento, va precisato che queste considerazioni delineano una posizione non completamente condivisa, che anzi costituisce una delle possibili interpretazioni presenti nella cultura architettonica italiana rispetto alla relazione tra progetto e realtà. Infatti dobbiamo riflettere su quanto, proprio la *contrattazione* tra architettura e realtà, sia oggetto di strumentalizzazione culturale. La determinazione di fazioni antagoniste che presuppongono di detenere verità e certezze, frammenta e degrada la cultura architettonica italiana a congrega di posizioni lobbistiche che si celano dietro appartenenze ai realismi e agli idealismi, impedendo una chiara e obbiettiva osservazione dello stato delle cose e dei problemi che sarebbe necessario affrontare.

In questo contesto è più arduo l'avanzamento del sapere, la sua continua fertile messa in crisi.

Se riteniamo che l'architettura sia un sapere permanente, nel quale la composizione ha una centralità determinante e se la riteniamo un sapere oltre che una tecnica trasmissibile, stiamo affermando l'importanza della riflessione teorica. Questa determinante è anche ciò che distingue l'architettura da saperi confinanti e interagenti con il nostro, ma pochissimo è stato scritto dagli architetti su cosa essi intendano sia la composizione e su quali siano i fondamenti della propria intenzione poetica.

Su questo non possiamo sottovalutare che ci siano stati e ci sono ancora molti equivoci che definirei *etimologici*. Equivoci alimentati da quell'attitudine faziosa che ormai permea la nostra cultura architettonica, e che impedisce alla disciplina di rielaborare e attualizzare costantemente i propri statuti. Tra questi il primo fra tutti riguarda il rapporto tra sapere artistico e conoscenza tecnica dell'architetto. Il rapporto tra piano operativo e piano teorico intellettuale

è spesso inteso come espressione debole dell'Accademia e delle Scuole, o quantomeno se ne è inteso evidenziarne l'inoperatività o l'incapacità di influire sulla realtà. Ma siamo certi che le ragioni della marginalità effettiva dell'architettura "accademica" dichiarata dai numeri e dalle percentuali delle realizzazioni nelle città, siano da attribuire all'incapacità del sapere, alle difficoltà della disciplina di formulare nuove ipotesi per l'architettura e la città? A cosa hanno portato le derive e gli sconfinamenti disciplinari? Al tutto possibile, all'occuparsi di tutto senza distinzione di competenze e specificità, alla confusione. La storia dell'architettura dimostra che l'ineffettualità dell'architettura molto spesso nasconde i presupposti dei cambiamenti futuri, che hanno bisogno di tempi e spazi in quel momento non immaginati. I limiti interni al sapere vanno sempre intesi in termini costruttivi, in cui i conflitti non mettano mai in discussione la solidità del sapere stesso, ma esprimano le possibilità di avanzare, di accogliere la trasformazione e il cambiamento.